

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

NAPOLI Otto poliziotti arrestati, cento iscritti nel registro degli indagati. Una inchiesta che continua - in attesa della decisione del Tribunale del Riesame - e che promette sviluppi clamorosi. Insomma, i magistrati che indagano sui pestaggi e sulle violenze alla caserma Raniero, non si accontentano di due vicequestori, il loro lavoro punta in alto. Molto in alto. È la prima impressione che si ricava dalla lettura dei 12 fascicoli e delle migliaia di pagine da ieri nelle mani dei difensori degli imputati.

Verbal di interrogatorio, intercettazioni, relazioni di servizio: tutto per ricostruire quella giornata del 17 marzo del 2001. Ed arrivare, finalmente, a capire chi ordinò di prelevare dagli ospedali cittadini persone ferite e di portarli in caserma. Un grande buco nero dentro il quale è difficile captare un raggio di luce. Non v'è traccia di ordini scritti e firmati da dirigenti della Questura che imposero il cambio della destinazione d'uso di quella caserma da luogo dove dovevano essere portati e identificati i manifestanti violenti, a luogo dove - nella più rosea delle ipotesi - vengono portate persone che nella maggior parte dei casi poco o nulla hanno a che fare con saccheggi, attacchi alla polizia e violenze varie. Il tutto - come si capisce con chiarezza dagli interrogatori degli otto poliziotti arrestati - nella più totale confusione e nella assoluta mancanza dei più elementari diritti delle persone fermate. Difficile, per i magistrati che hanno indagato, districarsi nel dedalo di notizie chieste e non date, o date in modo ritardato, senza l'aiuto di un funzionario di valore della Questura di Napoli, Paolo Tarantino, il capo della Digos.

I magistrati vogliono capire da dove sia arrivato l'ordine, e chiedono a Tarantino di sequestrare tutto il materiale della centrale radio. Del resto - come si legge negli interrogatori pubblicati a parte - alcuni poliziotti e gli stessi funzionari ammettono che l'ordine è arrivato via radio, anche se il vicequestore Fabio Ciccimarra dice che quel giorno lui non sentì l'ordine perché la radio del suo ufficio era sintonizzata su un canale diverso da quello dell'ordine pubblico, puntata - com'era - sulle frequenze della polizia giudiziaria. Il 25 marzo di quest'anno - quando l'inchiesta è ampiamente avviata - il dottor Paolo Tarantino scri-

“ Prima gli scontri poi le botte alla Raniero. Ma non c'è traccia dell'ordine di trasferire i feriti dall'ospedale alla caserma dei pestaggi



La comunicazione, dicono i verbali, arrivò via radio. Ma il sistema di registrazione era in avaria da un mese. Impossibile dunque acquisire il nastro

Sono cento i poliziotti sotto accusa

Il rapporto della Digos: gli incidenti in piazza furono scatenati da un gruppo di no-global armati

ve ai sostituti procuratori una nota. «Non è stato possibile, al momento, acquisire la riproduzione delle comunicazioni radio sui canali pg ed informatica, relative al 17 marzo 2001, causa del sistema di registrazione Abadus DLD». Insomma, di quella giornata d'inferno, con Piazza Municipio tra-

sformata in una «tonnara» e i manifestanti e gli agenti avvelenati dai gas urticanti e resi feroci dagli scontri, le vetrine dei negozi e le banche dell'area devastate, non si trova traccia del passaggio più delicato: chi diede l'ordine di prelevare in modo indiscriminato i feriti dai nosocomi cittadini. Il siste-

ma di registrazione non ha funzionato proprio quel giorno.

Era in avaria, quel sofisticato congegno, da tempo. Tra le carte allegate al fascicolo, c'è una nota del 14 marzo 2002, che in forma di magistrati di una relazione redatta dall'ispettore capo Covino, responsabile tecnico del Cot

(centro informativo) «dalla quale si evince l'impossibilità temporanea di riproduzione delle comunicazioni sui canali Pg ed informatica relative al 17 marzo 2001, a causa di una avaria del sistema di registrazione». Ancora il 13 marzo del 2001, una nuova nota: il sistema è in panne dal 1 febbraio 2001

e non permette «di fatto alcuna attività inerente sia l'ascolto che le informazioni in archivio». L'estensore della nota, visibilmente imbarazzato, fa una premessa: «L'intervento tecnico è già stato più volte richiesto e sollecitato alla Zona Tlc competente, sarà mia premura informarla dell'avvenuto ri-

pristino del sistema e provvedere con la massima urgenza all'espletamento degli accertamenti richiesti».

Richieste dei magistrati, ritardi, pazienza ma fermi solleciti, il primo l'11 marzo di quest'anno. Parte dall'Ufficio prevenzione generale della Questura, al quale è arrivato dal dirigente della Digos Tarantino, ed è indirizzato al funzionario responsabile del servizio. «Dovendo rispondere - si legge - con urgenza al Dirigente della Digos, si prega la signoria vostra a voler fornire, senza ulteriori ritardi, le registrazioni dei canali radio di Pg.

Un elemento essenziale ai fini dell'inchiesta. Soprattutto per capire che tipo di ordine era stato diramato quel giorno. In una relazione del vicecommissario Centoletti, si legge che «a cessate esigenze operative lo scrivente, si disposizione della centrale operativa, si riportava in Piazza Garibaldi e dopo poco, all'ospedale Loreto Mare, dove diversi manifestanti si erano portati a seguito degli scontri». Il funzionario precisa che i manifestanti «venivano accompagnati presso la caserma Raniero».

Gli incidenti del 17 marzo furono preceduti «da chiare e inequivocabili segnali di intenzioni tutt'altro che pacifiche da parte delle frange più estreme». Inizia così il rapporto della Digos sugli incidenti di piazza Municipio inviato alla procura della Repubblica nell'ambito dell'inchiesta che ha portato all'emissione di 8 avvisi di garanzia. La polizia ricorda la serata del 14 marzo quando «nei pressi della questura si registrò il lancio di petardi e oggetti contro l'ingresso principale» e «danneggiamenti delle vetrine della banca Popolare di Milano in piazza Carità», nonché «l'aggressione a una pattuglia in via Medina».

Il rapporto prosegue poi con l'arrivo in treno di circa 1300 persone «appartenenti ai gruppi "antagonisti", autonomi e anarcarchi attivi in diverse città d'Italia». «Il corteo - come ricostruisce la polizia - composto da un totale di 7000 persone è stato inizialmente aperto da Rifondazione comunista, Giovani comunisti e aderenti alla rete No Global. Nella parte centrale si sono invece posizionate associazioni di lavoratori e disoccupati, mentre nel segmento finale erano attestati circa 100 anarcarchi in parte travisati ed armati di bastoni e catene.

A chiudere il corteo erano gli aderenti ai centri sociali, per la maggior parte provenienti da Torino, Roma e Milano».



Fiaccolata degli agenti di polizia aderenti al SAP (Sindacato autonomo di polizia) in piazza del Plebiscito ieri a Napoli dopo gli arresti dei loro colleghi

Fusco/Ansa

DALL'INVIATO

NAPOLI E ora i verbali, quelli degli interrogatori che i sei poliziotti e i due funzionari arrestati ormai una settimana hanno reso ai pubblici ministeri Marco Del Gaudio e Francesco Cascini. Ammissioni su palesi violazioni di regole e diritti (magistrati non informati, avvocati non avvisati, familiari tenuti all'oscuro del fermo dei loro figli), descrizione minuziosa delle disorganizzazione che imperava quel 17 marzo di un anno fa alla caserma Raniero, la struttura della Polizia di Stato dove furono trasportati 86 persone prelevate in modo indiscriminato dagli ospedali cittadini per essere identificati e interrogati come «sospetti» autori delle violenze di piazza. E soprattutto un grande «buco nero» che resiste ad ogni tentativo di illuminazione: chi decise, quale autorità, che la destinazione di quella caserma cambiasse all'improvviso, mentre ancora la piazza era infiammata dagli scontri? Nessuna risposta chiara. Solo «non ricordo», amnesie, burocratico scarico di responsabilità.

CARLO SOLIMENE, interrogato il 30 aprile. Quel giorno aveva il compito di coordinare l'attività di perquisizione e controllo all'interno della caserma. E' accusato di aver consentito «con il suo comportamento omissivo la commissione di atti illeciti che si svolgevano sotto i suoi stessi occhi». «Verso le 22.30-22.40 ricevetti dal dottor Fiore, capo della squadra Mobile, l'ordine di recarmi alla Caserma Raniero per coordinare l'attività di supporto al personale che aveva preso parte alla manifestazione, così come era stato deciso in una riunione alla quale il dottore aveva preso parte». «Molti manifestanti arrivavano feriti, io pensavo che comunque sarebbe emerso che queste persone avevano commesso qualche reato, le pattuglie mi riferirono che avevano avuto l'ordine di prelevare i feriti dagli ospedali dalla sala. Nel mio turno nessuno fu identificato come responsabile di episodi di violenza in piazza. L'ordine di prelevare le persone dagli

I verbali degli interrogatori di poliziotti e funzionari arrestati. Tanti «non ricordo», amnesie, e lo scaricabarile

«Non ho visto...e nel bagno non c'era sangue»

i verbali



CARLO SOLIMENE, vicequestore
«L'ordine di prelevare le persone negli ospedali non l'ho dato io. Anzi, non lo sapevo. Il dottor Fiore mi disse di recarmi alla caserma Raniero. Non ho visto scene di violenza».



FABIO CICCIMARRA, commissario capo
«Non ho sentito l'ordine venivano fatte fare delle flessioni per vedere se nascondevano qualcosa nelle parti intime. Queste perquisizioni le facevamo perché provenivano da scontri violenti in piazza».



PIETRO BANDIERA, agente
«Ai ragazzi denudati venivano fatte fare delle flessioni per vedere se nascondevano qualcosa nelle parti intime. Queste perquisizioni le facevamo perché provenivano da scontri violenti in piazza».



MICHELE PELLEGRINO, agente
«Arrivai alla Raniero alle 7.50 e il dottor Solimene mi spiegò in cosa doveva consistere il servizio. Ero convinto che ci sarebbe stato un pm in caserma. I ragazzi mi chiesero di chiamare i parenti, non l'ho fatto».

ospedali non l'ho dato io, ovviamente, né qualcuno mi ha informato che c'era stato un ordine di tal genere. Prendo atto che i miei coindagati hanno detto di essere al corrente fin dal mattino che sarebbero arrivate persone prelevate dagli ospedali, ma continuo a dire che io non lo sapevo. Non ho visto scene di violenza, non ho notato nulla di anomalo, non ho visto né rullini né macchine fotografiche, altrimenti le avrei sequestrate. Non ho visto nulla di ciò che è stato descritto, se avessi visto scene del genere sarei andato via dalla Polizia».

IL DOTTOR FABIO CICCIMARRA viene interrogato lo stesso giorno. E smentì-

scie di aver sentito quell'ordine (prelevare i feriti dagli ospedali e portarli alla Raniero) via radio. Una carriera ricca, quella del giovane funzionario: cinque anni di Accademia, Capo della Mobile a Vibo Valentia e tre enormi solenni prima di arrivare alla Questura di Napoli, sua città natale. Viene riconosciuto da una serie di ragazzi come il funzionario che era presente quando c'erano le violenze, una ragazza dice che lui le ha rivolte frasi minacciose, un altro, invece, sostiene di essere stato schiaffeggiato dal funzionario. «Non ho sentito l'ordine via radio (prelevare i feriti dagli ospedali, ndr), perché nel mio ufficio la radio

era sui canali della polizia giudiziaria, non sul canale dell'ordine pubblico. Alla Raniero, il dottor Solimene mi disse che i ragazzi provenivano dagli ospedali e che erano in stato di fermo e comunque sospettati. Non ho sentito né visto scene di violenza. Quando sono arrivato sono andato a vedere il bagno, era in condizioni normali, non c'erano tracce di sangue, c'era urina per terra, ma credo sia normale. Ho notato che c'erano dei rullini fotografici srotolati, ma non ho pensato che fossero dei ragazzi, né ho chiesto nulla sulla loro provenienza». Un testimone accusa il funzionario di averlo ripetutamente schiaffeggiato sul volto. Ec-

co la sua risposta: «Mi limitai ad intervenire per tranquillizzare tutti e dissi che bisognava stare tranquilli per fare presto e andarcene via tutti. Mi limitai a toccare in volto il T. (il ragazzo che lo accusa, ndr) e sicuramente non usai espressioni lesive della sua personalità. Non ritenni di avvisare il pm, se c'era necessità lo avrei chiamato, ma non era il caso. Non ho avvisato nessun avvocato perché non potevamo attendere ulteriormente. Quando entrai in caserma non vidi i genitori, né avvocati. Non dovevo essere io a redigere il verbale di fermo, ma avrebbero dovuto già farlo coloro che avevano trasportato i ragazzi in caser-

ma. Escludo che ai ragazzi venissero sottratti i rullini fotografici». Ciccimarra, poi dice di non ricordare che suoi uomini arrivarono in ritardo alla Raniero. Una circostanza che aggrava ancora di più la posizione dell'ispettore Francesco Adesso, il quale si è sempre difeso dicendo che lui arrivò con almeno un'ora e mezza di ritardo in caserma. «Non ricordo nessuno che arrivò in ritardo, Francesco Adesso non ha una fisionomia che mi è rimasta particolarmente impressa, ho fatto fatica a ricordare che fosse della Squadra Mobile».

PIETRO BANDIERA, è un agente e racconta la situazione di caos e disorga-

nizzazione alla caserma Raniero, e chiarisce da chi arrivò l'ordine di prelevare i feriti dagli ospedali. «Verso le ore 9.30-10 già sapevamo che per disposizione dei vertici della Questura, in particolare l'Ufficio di Gabinetto, dovevamo rimanere in caserma per accogliere persone prelevate in ospedale, perquisirle e identificarle... Abbiamo trattenuto i ragazzi, perché nel giro di mezz'ora arrivarono circa quaranta persone e non potevamo identificarle di volta in volta facendole così andar via». Nel lavandino del bagno c'era sangue: «Qualcuno si è lavato il viso nel lavandino ed è possibile che sia rimasto sporco di sangue, ma si trattava di ferite pregresse. Non ho sentito urla provenire dal bagno, sentivo solo quelle dei colleghi che urlavano ai ragazzi per farsi sentire... Ai ragazzi denudati venivano fatte fare delle flessioni: «Per vedere se nascondevano qualcosa nelle parti intime. Le perquisizioni le facevamo perché queste persone provenivano da una manifestazione con scontri violenti».

MICHELE PELLEGRINO, agente di turno alla Raniero dalle 8 del mattino alle 14. «Arrivai in caserma alle 7.50 e lì il mio funzionario, dottor Solimene, mi spiegò in cosa doveva consistere il servizio: tutti gli atti di polizia giudiziaria nei confronti dei manifestanti fermati, sia quelli provenienti dalla piazza che di quelli provenienti dagli ospedali. Mi sorpresi del fatto che avrebbero impiegato noi della Mobile, che normalmente operiamo nel servizio antidroga, per un servizio di ordine pubblico. Ero convinto che ci sarebbe stato un pubblico ministero in caserma. È vero che i ragazzi mi chiesero di chiamare parenti e difensori, ma non volevo che attraverso il cellulare venisse reso pubblico il luogo dove i ragazzi venivano portati... Le condizioni dei bagni prima dell'arrivo dei ragazzi erano di assoluta igiene, ma ad un certo punto ho dovuto regolare anche i bisogni fisiologici accompagnando i ragazzi in bagno lasciando la porta aperta, visto che i ragazzi urinavano fuori dalla tazza...».

e.f.